

Giovedì 22 gennaio 1998

2 l'Unità

LA POLITICA



Dopo diciotto mesi il presidente rimette il suo mandato ai presidenti delle Camere. Per l'azienda è crisi nera

Siciliano getta la spugna

Clamorose dimissioni. «I partiti abbandonino la Rai»
Oggi resa dei conti fra i quattro consiglieri superstiti

ROMA. Sono arrivate improvvisamente le dimissioni di Enzo Siciliano dalla presidenza Rai, anche se la lettera breve ma densa di contenuti con cui ha annunciato ai presidenti di Senato e Camera la sua intenzione di andarsene l'aveva buttata giù da almeno tre giorni. Era rimasta nel cassetto della sua scrivania da cui è uscita spinta dal vento forte delle polemiche che sempre di più ha soffiato in questi giorni, lì ai piani alti di viale Mazzini proveniente dai Palazzi ma anche dall'interno. Fa un passo indietro lo scrittore prestato all'azienda pubblica ma chiede che altri seguano il suo esempio. Invita i partiti a farlo e chiede che la politica, finalmente «ne faccia molti, in Parlamento, verso la strada di una riforma complessiva dell'intero sistema radiotelevisivo pubblico e privato, quindi, della Rai».

Enzo Siciliano, dunque, ha abbandonato la sua poltrona. Lo ha deciso in totale solitudine, come sempre accade quando non si intende aver ripensamenti, al termine di una mattinata tranquilla di lavoro con ancora nelle orecchie gli applausi che solo la sera prima gli spettatori del «Carignano» di Torino avevano tributato al suo «Morte di Galeazzo Ciano». All'arrivo in Rai un incontro casuale in garage con Franco Iseppi, l'irriducibile antagonista dell'ultimo consiglio di amministrazione (e non solo), poi via al settimo piano per la consueta riunione del suo staff in vista del Consiglio di amministrazione di oggi nel corso del quale, con ogni probabilità, si sarebbero di nuovo trovate a confronto le due tesi: rafforzare le reti in difficoltà (Siciliano), arrivare a drastiche sostituzioni (Iseppi). Forse è proprio per evitare che il suo abbandono potesse essere ricondotto nell'ambito della riduttiva logica di una pura difesa di questo o quel nome, che Siciliano ha deciso di accelerare una decisione già presa. Ma anche per provvedere ad un redistribuzione più equa delle responsabilità. Se è vero che il presidente deve presiedere, è anche vero che la gestione spetta al direttore generale e che i politici non possono solo minacciare sfiducie e portare avanti estenuanti dispute ma devono, fondamentalmente, fare le leggi.

Non ha avvertito nessuno il presidente. Ha fatto inviare i fax ai presidenti Mancino e Violante con i quali ha poi anche avuto brevi colloqui telefonici e poi se n'è tornato nella sua casa del quartiere Trieste, finalmente fuori dalla bagarre di questi mesi, anche se il telefono ha squillato in continuazione. «Non metterò più piede in Rai», giura chi lo conosce bene. Neanche per un saluto ai quattro consiglieri che la notizia l'hanno appresa dalle agenzie. Dice il professor Michele Scudera: «Non vorrei giudicare la scelta, posso solo dire che mi coglie di sorpresa, mi sconcerta e mi rammarica». «Sorpreso, preoccupato e dispiaciuto» anche Franco Iseppi che si è affrettato ad esprimere al presidente che se ne andava «solidarietà» e confermarli «stima personale»



Enzo Siciliano, dimessosi dal vertice della Rai

Ansa

augurandosi, infine, «che possa ancora riflettere su questa sua decisione e possa ripensarci». Eventualità da escludere e con cui si troveranno a fare i conti i quattro consiglieri che questo pomeriggio si riuniranno al settimo piano di viale Mazzini sotto la presidenza di Liliana Cavani in quanto consigliere anziano. Questo in attesa dei segnali che la politica dovrà pur mandare. Per oggi è prevista la riunione dei capigruppo della maggioranza a cui la Sinistra democratica si presenterà con la proposta di arrivare in tempi molto stretti ad una legge che sia il frutto di una mediazione tra le diverse posizioni. Ognuno dovrà vedere su qualcosa e, senza pensare alla nomina del membro mancante del Cda o addirittura ad un commissario, dare il proprio contributo alla nuova normativa più necessaria che mai. Ma, intanto, già ieri Mancino e Violante si sono consultati sul da farsi.

Il presidente Siciliano ha gettato la spugna davanti alle tensioni interne, molte, infelici, parecchie. Ma dall'esterno non hanno scherzato. I Verdi che aspettavano l'audizione in

Vigilanza per presentare la mozione di sfiducia contro il Cda, incassano le dimissioni del presidente. «E la prova che la crisi c'era», dice Mauro Paissan in un'azienda indebolita dal dualismo. Ora i consiglieri potranno restare al lavoro per garantire la continuità in attesa che la nuova legge arrivi al capolinea. «In tempi rapidi», spera Paissan, anche se le posizioni sono al momento divaricate. Prevedibile la soddisfazione di Francesco Storace che commenta: «Inevitabile. Per me è durato anche troppo». E ad dimostrazione ora a tutti noi delle scelte chiare». Da oggi, è probabile, si comincerà a discutere sul serio.

Marcella Ciarnelli

LA LETTERA

«Rimetto il mio mandato, consegnando dimissioni irrevocabili ai presidenti delle Camere, che ringrazio per l'alto onore fattomi insieme a chi in questi mesi ha sostenuto il mio lavoro, per accelerare lo sviluppo di un percorso normativo che permetta di arrivare il prima possibile ad una tv pubblica più forte. Credo fermamente nell'utilità del servizio pubblico radiotelevisivo per un Paese democratico. Così come credo che i partiti dovrebbero fare due passi indietro dalla Rai perché la politica ne faccia molti, in Parlamento, verso la strada di una riforma complessiva dell'intero sistema radiotelevisivo pubblico e privato, e quindi della Rai. Credo, altresì, che le innovazioni non indifferenti introdotte dal cda che ho avuto l'onore di presiedere siano andate tutte nella direzione di rafforzare e migliorare la Rai; i frutti verranno in futuro sempre che, una tardiva riforma, non li lasci marcire sui rami.»

Enzo Siciliano

Le reazioni della concorrenza: «Non ha cercato capri espiatori» Fede gli rende l'onore delle armi «Troppo poeta per quel cavallo»

Da Mediaset tutti commenti molto cauti alla notizia giunta da viale Mazzini. Maurizio Costanzo si dice dispiaciuto, da Enrico Mentana espressioni di stima.

ROMA. Alla Rai nessuno ha voglia di parlare. Meno che meno i direttori di rete e di testata. In compenso a commentare le dimissioni di Siciliano è soprattutto la concorrenza, ovvero quelli delle tv di Mediaset. Quello che sembra più sinceramente preoccupato è Maurizio Costanzo, direttore di Canale 5, l'ammiraglia di Mediaset. Le sue sono poche parole. «Mi dispiace. Le dimissioni di Siciliano fanno precipitare una situazione già di per sé confusa. Ritengo che la Rai sia una cosa seria ed è un peccato affrontare le questioni che la riguardano sull'urgenza di un accadimento». Quello di Costanzo è stato uno dei nomi più chiacchierati come probabile candidato alla direzione della rete di Raiuno. Tant'è che per stoppare le offerte di Siciliano, Confalonieri lo ha promosso direttore di Canale 5.

Enrico Mentana, direttore del Tg5, anche lui dato tra i papabili in partenza per la Rai (trasferimento sempre smentito), ha detto che le dimissioni di Siciliano «fanno cadere ogni ipotesi di soluzione tampone». Da questa situazione di crisi, secondo Mentana, si esce solo con «la nuova Rai». Poi rende l'onore delle armi a Enzo Siciliano. «Ho sempre grande stima di coloro che traggono le conseguenze non solo a parole e Siciliano ha preso atto della situazione senza cercare capri espiatori». A chi gli fa notare che in questi giorni il suo nome circola nuovamente nel tonomine replica negando che vi sia un suo interessamento a traslocare negli studi Rai di

Saxa Rubra. «No, io ho già lavorato in Rai per diversi anni, poi durante la mia direzione al Tg5 sono cambiati sette direttori del Tg1».

Mentana è una delle spine nel fianco della Rai. Infatti il suo telegiornale, alcuni giorni fa, ha superato negli ascolti il Tg1. E ciò ha scatenato una ridda di polemiche che hanno gettato benzina sul fuoco che da tempo divampava in Rai. Ma il direttore del Tg5 non si sente parte in causa per le dimissioni di Siciliano. «No, non credo di averlo sulla coscienza. È evidente che nel mercato si conquistano o si perdono posizioni in una logica di concorrenza ed è evidente che la Rai è in un periodo difficile». A suo giudizio il problema della Rai è «politico». «Il suo peccato originale - ha aggiunto - è il rapporto con il sistema politico. Chi deve gestire un servizio deve rispondere un po' a tutti e alla politica. Inoltre il mandato, per una specie di spoil system, è a termine e non si possono fare progetti».

Demio Fede commenta con una ironica metafora letteraria. «Enzo troppo poeta per dirigere un cavallo. La Rai - ha proseguito - è quel gran meccanismo che tutto accetta e tutto stritolava in breve tempo. Del resto la Rai non naviga in buone acque e come sempre è il timoniere a pagare, nonostante lo ritenga che fra i tanti presidenti Siciliano non è certo stato il peggiore».

Della situazione che si è venuta a creare alla Rai si dice «amareggiato» Michele Santoro che lasciò la Rai per

LE TRE IPOTESI

1
Il Cda nomina al proprio interno un nuovo presidente (presumibilmente il consigliere anziano).

2
I presidenti di Camera e Senato possono reintegrare il posto vacante di quinto consigliere anche se fino a tre il Cda è nella pienezza dei poteri.

3
Nel caso di dimissioni dell'intero Cda si va alla nomina di un nuovo vertice, ancora una volta con la vecchia legge «provvisoria» che doveva durare solo per una volta ma è già stata utilizzata in tre casi.

le reti di Berlusconi dopo la rottura con Siciliano appena insediato alla presidenza del Cda. Lo stesso Siciliano nei giorni scorsi inserì Santoro in una lista di professionisti da richiamare alla Rai per rilanciare l'azienda. «La persona - commenta Santoro rivolto al presidente dimissionario - è stimabilissima. Se anche ha detto ciò che ha detto all'epoca delle mie di-

Dal teatro ai vertici dell'azienda di Stato

Amico di Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini, di cui è anche biografo, Enzo Siciliano è uno dei più noti intellettuali italiani «militanti», da sempre politicamente schierato a sinistra. Nato a Roma 63 anni fa, l'ex presidente della Rai ha iniziato la sua carriera come giornalista a «Il Mondo», entrando poi nel 1961 nell'azienda di viale Mazzini, vincendo un concorso per funzionari. Dimessosi nel '63, dal '66 è stato fra i collaboratori di varie rubriche di attualità culturali. Accanto all'attività di saggista, ha coltivato numerosi interessi, soprattutto di critica letteraria, musicale e teatrale. Grande clamore destarono negli anni Sessanta alcune sue polemiche letterarie con le avanguardie del Gruppo 63. Siciliano è autore di numerosi romanzi, ma anche attore (per Pasolini) e sceneggiatore di film. Una delle sue più grandi passioni è il teatro, per il quale ha scritto vari testi: l'ultimo è «La morte di Galeazzo Ciano», messo in scena in questi giorni a Torino dal regista Marco Tullio Giordana.

missioni, col tempo forse si è accorto di aver fatto un errore. Ora Siciliano tornerà alle sue occupazioni preferite, ma il problema della Rai resta ed è innegabile che vi sia un problema di vertici. Mi auguro che al più presto la Rai possa ritrovare un equilibrio di vertice che ripristini un sano antagonismo di mercato».

Sulla vicenda fa sentire la sua voce anche Sandro Curzi, ex direttore del Tg3. «Giustamente Siciliano chiede ai partiti di fare due passi indietro e di fare approvare in parlamento una legge che permetta l'elezione di un nuovo cda che soprattutto difenda l'integrità della Rai contro tutti i tentativi di spezzettamento».

Sulle dimissioni di Siciliano intervengono anche alcuni intellettuali a lui vicini. Lo storico e amico Lucio Villari afferma che la decisione di Siciliano «è giusta e opportuna anche se tardiva». La scrittrice Carmen Liera vede in Siciliano un «bravo intellettuale ma non la persona adatta a gestire un'azienda radiotelevisiva». Per la scrittrice Dacia Maraini ha fatto bene a lasciare. «Non si può stare nei posti di comando quando non si è più amati e stimati». Secondo lo scrittore Luigi Malerba, Siciliano «non poteva fare altrimenti».

Si dice «amareggiato» lo scrittore Raffaele La Capria il quale aggiunge che Siciliano «non è stato messo nelle condizioni di lavorare come avrebbe potuto».

Raffaele Capitani

Le perenni divisioni all'interno del Cda, la crisi degli ascolti, il crollo inaspettato di Raiuno

Viale Mazzini nel segno dell'Ulivo, 18 mesi senza pace

ROMA. Disse allora Mike Bongiorno: «E se avessero messo meo Gerry Scotti a presiedere il Campiello?». Saluto così, l'immortale quizzerolo nazionale, l'ascesa in groppa al cavallo di viale Mazzini di Enzo Siciliano. E certo lo nomina, a parte la furia dei politici orbi di Madama Moratti, qualche perplessità la fece subito nascere. Perché davvero spedire in quella specie di satrapia sconfinata, terra di tutti e di nessuno, che è la Rai, un gentile letterato, non sembrava il massimo. «Volevamo Umberto Eco, ma ci ha detto di no», spiatellò subito il presidente del Senato, Nicola Mancino. Insomma, la cosa cominciò con qualche dubbio. Ed è finita, adesso, nell'incasinamento generale.

La Rai che Siciliano lascia, con una scelta improvvisa ma forse inevitabile - a dir bene del suo lavoro, ormai, erano rimasti proprio in pochi - ha subito nelle ultime settimane un rovescio dopo l'altro, quasi una furibonda vendetta di quel «Dio Palinsesto» che l'ex presidente garbatamente sfoffava dalle colonne del *Corriere*

della *Sera*, comunicando anche che il 70% di quello che metteva in onda non gli piaceva - che è di sicuro una bella trovata pubblicitaria. Le cronache a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno somigliano al bollettino di una Caporetto infinita. Ecco *Fantastico*, con o senza Enrico, infilzato dalla *Corrida* corradiana, con relativo crollo di vendite di biglietti della lotteria, 25 miliardi in meno, roba che a momenti ci rovinava l'entrata in Europa. E mentre ci si trastullava con filmetti di serie C, quelli di cui i giornali non pubblicano neanche il riassuntino nelle pagine degli spettacoli, la concorrenza Mediaset, con il duo Costanzo & Mentana, metteva a punto prima un'intervista esclusiva a Silvia Melis e soprattutto il faccia a faccia tra Di Bella e il ministro Bindi, tormentone massimo d'inizio anno. Poi la sconsecrazione definitiva, con il Tg5 che irrompe oltre la Sacra Soglia del Tg1, si piazza al primo posto, umilia il «telegiornale» per eccellenza, viola

l'inviolabile... Un bilancio in rosso, un insieme impressionante di sciagure radiotelevisive certo indipendenti dalla volontà di Siciliano - «una persona perbene» come giustamente annota Veltroni - ma forse non dalla sua capacità di controllare una babelica struttura come la Rai, con una complessità di equilibri e cordate e rancori da corte assiro-babiloniese. L'aspetto più drammatico è stato il crollo di Raiuno, nonostante la guida di un esperto come Giovanni Tantillo. L'ammiraglia della flotta di viale Mazzini pare un birillo durante una partita di bowling: un miracolo, se almeno una volta a settimana una palla non la becca e l'atterra. Un giorno va giù *Colorado* e un altro il mitico Chiambretti, una volta mostra la corda *Domenica Tosta* e subito dopo è il turno di *Faccia Tosta*, fino al tonfo del bravo David Sassoli con il suo *Novantotto*, che al nuovo anno, disgraziatamente, non è mai arrivato. È arrivata, anzi: è tornata,

invece la *Zingara*, cacciata con ignominia e richiamata in servizio pubblico con tarocchi e carabattole varie. E poi, la perenne divisione all'interno del Cda, con il duo Mursia & Olivares che sempre votava contro, e le risse con il direttore generale, Franco Iseppi: l'ultima, clamorosa, poche ore fa. I due, Siciliano e Iseppi, del resto, si sono sempre guardati in cagnesco. «Mi considera un impaccio», disse il primo del secondo. E precisò: «Se è scontento, tragga le sue decisioni». Restò scontento, Iseppi, ma senza trarre alcuna decisione. «Una Rai un po' sfidata e un po' improvvisata, questa del tempo dell'Ulivo». Si parlava molto di tivù digitale, e intanto la concorrenza le mangiava in testa. Siciliano si è speso molto - dovendo dribblare anche il «Tapiro d'oro» che gli volevano consegnare quelli di *Striscia* - ha cercato strade nuove, dalla lirica al posto del tigi alle serate sul Vajont, ma più spesso il destino «cinico e baro» ha vinto sulla buo-

na volontà. Al di là delle lagne dei polisti sul «regime», prova il tormentato epistolario con Francesco Storace su ogni scemenza che appariva in video, la famosa «Rai dell'Ulivo» non ha fatto finora una grande figura: diciotto mesi, e neanche uno di pace. Oltre all'assalto scombinato del centrodestra, c'è stata pure qualche impennata di conformismo, qualche «assurda crisi» di troppo, qualche servizio sulle «donne contro la crisi» non proprio essenziale. A reggere, onore al merito, è stata soprattutto l'innovazione di quel matto di Freccero, che ha reso Rai due un po' meno opaca delle sue consorelle dell'Uno e del Tre. «Inorridisco letteralmente di fronte a *Giocchi senza frontiere*», fece sapere una volta Siciliano prendendo il coraggio a due mani. Forse era la cosa più stupida, certo anche, nel parapiglia generale, la più inoffensiva. E man mano, i tanti della maggioranza che del presidente-scrittore non si sono mai in-

namorati, i cronisti che subito cominciarono a ironizzare sul «terrazzismo romano», si sono rapidamente moltiplicati. Così, in una fredda giornata di gennaio, Siciliano ha capito - senza che nessuno glielo dicesse, ma senza che molti gli dicessero il contrario - che la splendida avventura iniziata in un torrido giorno di luglio era arrivata al capolinea. «La mia Rai non è un bordello», si è difeso lui in questi mesi difficili. Troppo signore, comunque, per gestire un'attività che certo un «bordello» non è, ma di sicuro non assomiglia neanche a un rispettabile salotto dove (strepitosa, vecchia intervista al *Mes-saggero*) si può rispondere a una vibrante interlocutrice: «Hai ragionissima», perché a qualcuno scappa subito il birignao. Di questa Rai dell'Ulivo, che non ha conosciuto il miracolo del governo (partito tra gaffe e sberleffi, diventato forte e credibile), pochi si sono avventurati a dire bene. Infine, cillagina sulla torta, oltre ai

problemi, diciamo così, di struttura, quelli legati al semplice buon-senso. Come l'iniziativa di spedire oltre cento inviti dietro al Papa a Cuba - manco gli americani per la Baia dei Porci hanno fatto tanto, finendo con il imboccare il piano inclinato che porta da una buona «copertura» per un evento importante al ridicolo. Ha certo ragione, Siciliano, nel voler vuol tornare ai suoi libri, alla scrittura, al mito moraviano da coltivare incessantemente e a qualche riflessione pasoliniana sulla dannosità del mezzo televisivo. E a ricercare, con la memoria, quelle care amate immagini del passato: Mina che canta *Le mille bolle blu*, le gemelle Kessler... Potrà riprendere la sua opera, quella «tenua luce in un mare caliginoso» come una volta la presentò. Poche cose, del resto, sono «caliginose» come la Rai. Con l'Ulivo di mezzo o senza l'Ulivo.

Stefano Di Michele